

## ' A Vecchia e 'O Viecchio

Vedendo lo spreco di danaro e la filosofia dell'apparire che pervadono il vivere di oggi, tanto da distruggere le economie familiari, mi tornano in mente i giorni di un tempo, bellissimi nella loro estrema semplicità....in casa nostra ogni acquisto che non fosse indispensabile veniva discusso tra mamma e papà e spesso si soprassedeva ad esso. La mamma si mascherava da casalinga ma ovviamente era ministro delle finanze con mandato non soggetto a revoca.

Per noi ragazzi di allora – siamo nei primissimi anni 60 - altro che oggi, i ragazzi spendono con la pala meccanica - c'era un regalino a Natale, ce lo faceva papà, perché a casa nostra a Babbo Natale non ha mai creduto nessuno: il nuovo fratellino veniva subito, a cura del più grandicello, informato che di babbo ce ne era uno e basta. E c'erano i soldini della domenica, sufficienti per andare al cinema Eliseo, dove per cento lire vedevi due film consecutivi, oppure per andare a giocare al calcio balilla in un magazzino situato all'interno di un portone sul Corso Vittorio Emanuele, un po' prima della ricevitoria del totocalcio davanti alla Standa – termine che derivava dall'originale Standard, letto rigorosamente al maschile – e qualche decina di metri prima dell'unico negozio di strumenti musicali che c'era a quel tempo ad Avellino, che occupava le ultime due vetrine del Corso prima dell'angolo con via Giuseppe Verdi. Le due attività summenzionate erano gestite da due personaggi indimenticabili, da noi ragazzi chiamati “a vecchia” e “o vecchio”: la vecchia gestiva il locale, fumoso da non credere – noi ragazzi di allora fumavamo quasi tutti, le sigarette si compravano sfuse, cinque alla volta, nella bustina con la pubblicità delle carte da gioco Masenghini - locale dove erano sistemati sei calcio balilla in legno, con almeno una ventina di anni di onorato servizio sulle spalle, che con una moneta da venti lire ti davano nove palle da giocare. La summenzionata “vecchia” era una signora anziana e robusta, di pochissime parole, vestita di nero, con i capelli tutti bianchi, che portava allacciata sul davanti della gonna una larga sacca in tela nera contenente le monetine da venti lire per cambiare le monete più grandi, che riponeva in un'altra tasca della stessa sacca, evidentemente assemblata alla bisogna. Ricordo che allora, prima della partita, era d'obbligo specificare se si poteva giocare o no con palla a fermo, cosa che non tutti sapevano fare: questa variante consisteva nel trascinare di lato per qualche centimetro la pallina con il giocatore, per poi aggirarla e tirare; c'era qualche ragazzo molto bravo nel “fare” palla a fermo per un tempo brevissimo ed a velocità incredibile, tanto che non si riusciva di fatto a contestare la segnatura. Noi ragazzi alla domenica passavamo interi pomeriggi a giocare a calcio balilla, perché si giocava in quattro e se si avevano cento lire a testa si facevano venti partite. Poi si usciva per strada a respirare aria senza fumo ed a leggere, sulla lavagna fuori dalla ricevitoria del totocalcio, i risultati delle partite.

“O vecchio” era invece il proprietario del negozio di strumenti musicali. Era un personaggio davvero singolare, dall'età indefinibile ma comunque assai avanzata, ed unico nel suo genere: essendo di fatto in regime di monopolio, rifiutava di venderti le corde ed i plettri se non ricordava di averti venduto la chitarra. Debbo dire, ad onor del vero, che aveva buona memoria, perché quando passai dalla chitarra classica, che con la mia

mamma avevamo acquistato nel suo negozio, alla mia prima chitarra elettrica, una Eko che avevo acquistato a Napoli in via San Sebastiano, rifiutò di vendermi le corde, dicendomi chiaramente di prendere il pullman ed andare a Napoli. Questa giostra durò per alcuni anni, poi aprirono altri negozi di strumenti musicali, dapprima quello di Basilio Muto in vicolo Carminello e subito dopo quello di Bellafronte, ed il problema delle corde trovò soluzione.

Oggi, che tanto tempo è passato, ricordare tutto questo mette malinconia e mi fa venire gli occhi lucidi, e non perché sono avanti negli anni e tutto è così diverso tanto da farmi sentire estraneo rispetto a quello che mi circonda e che non riesco più a comprendere; è perché dentro di me, ben nascosto, c'è ancora il ragazzo di allora, che vorrebbe passare dal “vecchio” per vedere se ti vende le corde, e se non te le vende, imboscarsi dalla “vecchia” per spendere quei soldi al calcio balilla con gli amici di quei bellissimi giorni.

Pino Cariati